



Le web-avventure dell'aquilotto Walter

È un'iniziativa
della Presidenza del Consiglio
della Regione Trentino-Alto Adige

PROGETTO E FIABE DI MAURO NERI
TRADUZIONE DI WOLFTRAUD DE CONCINI
ILLUSTRAZIONI DI FULBER

Valle del Chiese, Cimego

L'Uomo selvatico e il Mago da Cron

– Lasciate che ve lo dica, ma è proprio bella la Valle del Chiese! – esclamò il falchetto Sigismondo, che stava volando alto nel cielo, avendo a destra l'aquilotto Walter, a sinistra la rondinella Greta e sotto di sé la lunga valle percorsa dal fiume Chiese che bagnava una serie ininterrotta di paesi e paesini, fino a sfociare nel grande lago d'Idro.

– Devo ammettere che in questi ultimi mesi Walter ci ha portato a visitare luoghi meravigliosi – disse la minuscola Greta: – ve la ricordate la

Val di Fassa? E l'altopiano di Luserna? La Val Gardena e la Val Passiria, e poi Trento e Bolzano...

– Ehi, guardate laggiù... non è un bambino che piange, quello? – la interruppe strillando Walter, indicando con l'ala un minuscolo prato al centro del quale, seduto sull'erba accanto a una piccola casa con un fil di fumo che usciva dal comignolo, c'era un bimbo che singhiozzava disperato.

– Cos'è successo, piccolo mio! – cinguettò Greta quando il trio di uccellotti atterrò sul prato.

Sigismondo s'avvicinò e accarezzò i capelli del bambino, avrà avuto sette, otto anni al massimo. – Ma guarda tu come piange, questo bimbo!

– Possiamo sapere qual è il tuo nome? – domandò Walter.

Il piccolo tirò su col naso e tormentandosi le manine cominciò a parlare, guardando ora il falco ora l'aquila ora la rondine. – Mi chiamo Rolando e abito a Cimego, quel paesino che vedete dall'altra parte della valle...

– E perché Rolando è così triste? – chiese Greta.

– È tutta colpa di due mostri terribili – cominciò a raccontare il piccolino, con la voce ancora incrinata per la paura. – La vedete quella casetta lassù, in cima a quel prato? – sussurrò Rolando indicando sull'altro versante della valle una piccola baita col basamento in sassi e le pareti in robuste assi di legno chiaro. – Ecco, lì abita un mago perfido, malvagio e senza cuore...

– Ha un nome, questo mostro di cattiveria? – domandò Sigismondo. Aveva capito fin dall'inizio, il giovane falco, che lui e i suoi amici si stavano per cacciare in qualche altra nuova e pericolosa avventura.

– Si chiama Cron... Mago da Cron – rispose Rolando.

– E cosa combina, questo cattivo mago? – volle sapere Walter.

– Mago da Cron non ama gli animali, non vuol bene alle persone e men che meno ai bambini! Odia tutti quanti e, quando può, non si tira indietro nel combinar scherzetti crudeli. Ad esempio si diverte di notte ad annodare le code di cavalli, asini e muc-



Copyright PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO ALTO ADIGE. Questa fiaba può essere scaricata e stampata solo per un suo utilizzo in ambito familiare o scolastico.



che nelle stalle... poi prende lo sterco dei maiali e lo butta nel latte appena munto... dà fuoco ai campi proprio quando si è vicini alla stagione del raccolto... quando piove, si diverte a bloccare l'acqua del fiume in qualche chiusa, che poi all'improvviso apre per lasciarla precipitare tutta in un colpo, provocando alluvioni che distruggono case e mulini, ponti e strade!

– È proprio terribile, questo Mago da Cron – commentò la rondinella, – però prima ci hai parla di due mostri. Il secondo chi è? Dov'è? Che cosa combina?

– Il secondo essere malvagio è molto, molto più vicino e, se possibile, è ancora più cattivo e pericoloso – continuò il piccolo Rolando. – Lui non ha una casa sua, ma vive nelle foreste della valle dormendo sui muschi e mangiando bacche e frutti di bosco: è l'Uomo selvatico, amico di marachelle del Mago da Cron, sempre pronti tutti e due a provocar disastri terribili. Se un giorno andate nel bosco per funghi o per mirtili e non ne trovate nemmeno uno, è stato l'Uomo selvatico a farli sparire tutti quanti, così, tanto per far capire agli uomini chi è il padrone della valle! Se una mattina vi ritrovate con le forme di formaggio ammuffite e da buttar ai maiali, non occorre chiedersi chi è stato: di sicuro c'è lo zampino dell'Uomo selvatico! Se un giorno l'acqua della fontana del paese è amara e imbevibile, be', potete

star certi che c'entra ancora l'Uomo selvatico, che magari per l'occasione s'è fatto aiutare da quell'altro suo amico, il Mago da Cron!

Walter scosse la testa incredulo: – Ed è sempre così?

– Tutti i santi giorni di un anno intero, in qualsiasi stagione e a ogni ora del giorno e della notte, la Valle del Chiese deve fare i conti con le cattiverie di quei due perfidi mostri! Stamattina ad esempio volevo piantare nel mio orto uno spaventapasseri: ci avevo messo due giorni a costruirlo, usando bastoni di legno, paglia e vestiti vecchi che la mamma voleva bruciare. M'era venuto uno spauracchio stupendo, con tanto di cappello, camicia a quadrettoni e vecchia pipa in bocca... Ecco, guardate lì: quello è lo spaventapasseri che ho trovato stamattina!

Rolando indicò alle sue spalle un mucchietto di abiti stracciati, di paglia bruciata e di bastoni spezzati: qualcuno durante la notte s'era accanito sul povero spaventapasseri e l'aveva letteralmente distrutto! – Basta, ho perso la pazienza e sono stufo! Ho deciso: oggi dirò al mio papà e alla mia mamma che non voglio più vivere in questa valle. Me ne vado da un'altra parte, magari giù nella grande pianura oppure su, verso Nord, dove ci sono montagne altissime e valli profonde ma senza uomini selvatici e senza maghi cattivi! Se i miei genitori vogliono venire con me, va bene, altrimenti me ne andrò da solo!

Walter a quel punto non seppe trattenere la rabbia: – Ma si può essere così cattivi e così sciocchi da prendersela con lo spaventapasseri di un bambino? Questa non è nemmeno malvagità: questa è vera e propria stupidità!

Greta quasi si spaventò nel vedere il suo amico aquilotto con gli occhi rossi d'ira, furente e arruffato: – E non si può far nulla per dare una mano a Rolando e a tutti quelli che vivono in questa valle? – chiese la rondinella.

Fare questa domanda a un tipo come l'aquilotto Walter era come offrire un bicchiere d'acqua fresca a un assetato: lo bevve tutto in un fiato, fino all'ultima goccia e poi vi dice grazie!

– Certo che si può fare qualcosa – rispose la giovane aquila, guardandosi in giro con occhi attenti. –

Mio nonno lo diceva sempre: tutti i problemi, anche i più difficili e intricati, nascono già con la soluzione per liberarsene. Basta saperla vedere! E a me pare di vederla!

Rolando si asciugò le lacrime dalle guance.

La rondinella Greta cinguettò felice: era certa che Walter avrebbe trovato il modo per aiutare quel povero bimbo.

Il falchetto Sigismondo scosse il capo, sospirò rassegnato e... – D'accordo, Walter: dicci subito cosa dobbiamo fare e che sia finita! Qui non si può stare in pace per dieci minuti di fila!

Rolando, che sapeva con esattezza dove abitasse il Mago da Cron... «Ve l'ho già detto, la sua casetta è quella baita di sassi e legno dall'altra parte della valle!» ...ebbe più difficoltà a spiegare dove si poteva trovare l'Uomo selvatico.

– Nessuno sa dire con esattezza dove sia in questo momento quella belva. Potrebbe essere lì, in quel boschetto sulle rive del fiume, oppure lassù, nelle foreste di alta quota, oppure ancora accucciato dietro a quel cespuglio di nocciole in fondo al prato. L'Uomo selvatico è dappertutto e da nessuna parte: qualcuno dice addirittura che riesce a spostarsi su e giù per la valle alla velocità del pensiero! Di una cosa però sono certo: tutte le sere a mezzanotte il Mago e l'Uomo selvatico s'incontrano all'altezza del ponte basso sul Rio Caino, proprio qua sotto, sul fondovalle. I due brutti ceffi si nascondono nelle ruote di legno della fucina e li confabulano sulle cattiverie e sugli scherzetti da tirare agli uomini...

Mezzanotte!

Ponte basso sul Rio Caino!!

Vecchie ruote di legno della fucina!!!

Nella minuscola mente dell'aquilotto Walter stava già nascendo un piano, anzi: il piano era già nato! Qual era la soluzione ai problemi di Rolando e di tutta la gente della Valle del Chiese? Semplice, bastava che...

– Sigismondo, sapresti preparare così, sui due piedi, un buon piatto, una delle tue specialità, una leccornia alla quale è difficile resistere e dire di no?

Il falchetto ci pensò un attimo e poi si girò verso il bambino: – Scusa Rolando, nel tuo orto avresti una vigna di uva fraga?

– Certo, a mio papà piace un sacco l'uva fraga...

– Bene, allora corri a prendere una decina foglie d'uva fraga, e poi aggiungici anche alcune foglie di costa, magari una carota e un po' d'aglio. Dalla dispensa di casa tua, invece, prendi un po' di formaggio stagionato, delle uova, un pezzo di burro e aggiungici, se ne hai, dell'uva sultanina. Ah, non dimenticare un pizzico di sale e uno di pepe, va bene? Forza, che dobbiamo metterci subito ai fornelli!

Il falchetto e Greta si chiusero nella cucina di Rolando e lavorarono fin dopo il tramonto, tagliando e impastando, salando, pepando e cuocendo. Il bambino venne spedito a Cimego, ma anche a Condino e a Castel Condino per chiamare a raccolta tutti gli uomini della valle. Walter invece si dedicò a un'occupazione misteriosa, della quale sapremo qualcosa solo al termine di questa storia.

A mezzanotte le pietre del ponte basso sul Rio Caino erano illuminate dai raggi argentati della luna, mentre poco sopra la strada l'edificio squadrato della fucina si alzava silenzioso nella notte, mostrando le



due enormi ruote di legno.

Walter e Sigismondo s'erano nascosti dietro al parapetto del ponte, Greta svolazzava in cielo da un albero all'altro, Rolando e gli uomini della valle erano invece ammassati nel vicino boschetto.

Allo scadere esatto della mezzanotte, dalla stradina che saliva dal fondovalle ecco venire avanti un'ombra piccola e ciociotta: era il Mago da Cron, un essere informe che camminava zoppicando e appoggiandosi a un lungo bastone. In testa portava un cappellaccio chiaro, da sotto al quale i capelli grigi e sporchi cadevano a ciuffi da tutte le parti. Piedoni enormi e scalzi, mani magre, ossute e lunghe, così come lunghe fin quasi a terra erano le braccia: il mago era un obbrobrio da far paura, ma quel che più incuteva timore era la cattiveria che gli sprizzava da ogni poro e che saettava da due occhi rossi e perfidi.

Giunto all'altezza della fucina, il mago da Cron si fermò e rimase in attesa, ascoltando con attenzione il silenzio della notte. Si mosse solo quando dalla strada che scendeva dal monte giunse il rumore di uno scalpiccio ed emerse una seconda ombra, alta e allampanata, questa volta, che si muoveva a scatti: era l'Uomo selvatico, un essere vestito di frasche e di muschi, che aveva ai piedi zoccoli di legno e in testa un berretto di lana scura.

Il loro fu un incontro muto, silenzioso, non si salutarono nemmeno: con un cenno fecero per girarsi in direzione della fucina, quando videro lì, sul bordo della strada, un fagotto, pareva una padella coperta da una tovaglietta a scacchi.

– È stata un'idea tua quella di portar qualcosa da mangiare, stanotte? – berciò l'Uomo selvatico piegandosi per annusare quel profumino dolce e invitante.

– No – rispose il mago da Cron, – però a pensarci bene un po' di fame io ce l'avrei... dev'esser stata qualche donna sbadata che ha dimenticata qui la cena! EH! EH! EH!

– Hai ragione, e allora sai che facciamo? Ci pensiamo noi due a onorare la fatica di quella stupida! AH! AH! AH!

Sollevarono la tovaglietta umida e nella pentola videro una decina di fagottini di foglie d'uva fraga che profumavano di buon cibo. Li aprirono uno dopo l'altro e divorarono quel ripieno dolce e salato assieme, fragrante e odoroso, buono, ottimo, sensazionale!

Con la pancia piena i due mostri arrancarono fin su alla fucina e, come ogni notte, andarono a nascondersi nelle grandi ruote di legno che di giorno facevano funzionare i mantici per alimentare il fuoco.

Aprirono la bocca per cominciare a parlare... e s'addormentarono di colpo!

Walter lanciò allora il segnale convenuto e dal boschetto uscirono dieci, cinquanta, cento uomini che circondarono in silenzio la fucina. Erano tutti contadini, pastori, fabbri e mugnai, gente forte e ben messa, insomma, che in pochi minuti catturarono e legarono come salami i due terribili figurì.

I mostri furono issati su un carro, alle cui stanghe vennero messi due buoi che furono spinti a prendere la strada che va verso meridione. Camminarono sette giorni e sette notti, i due buoi, mentre il Mago da Cron e l'Uomo selvatico continuarono a dormire senza accorgersi di nulla.

Quando alla fine riaprirono gli occhi, si ritrovarono in una terra sconosciuta. Era una terra senza montagne, bagnata da un mare misterioso e abitata da giganti fortissimi e violenti. Ma c'era qualcosa di ancora peggiore: i due mostri s'erano entrambi dimenticati da dove venivano e perché erano finiti in quel mondo misterioso abitato da gente strana e pericolosa. I due disgraziati si rintanarono in una grotta in riva al mare e lì rimasero per sempre, dimenticati da tutti.

A Cimego, intanto, e in tutta la Valle del Chiese si fece gran festa, una festa che durò anch'essa sette giorni e sette notti. Ci volle tutta la pazienza e l'insistenza del piccolo Rolando per riuscire alla fine a distogliere



l'aquilotto Walter, la rondinella Greta e il falchetto Sigismondo dai canti, dai brindisi e dalle danze. Ma alla fine il bambino riuscì ad avere tutti per sé i suoi tre nuovi amici.

– Prima che ve ne andiate – disse il bambino sorridendo, – vorrei ringraziarvi per aver riportato la serenità nella mia valle. E poi...

– Poi?

– ...poi avrei un'altra richiesta da fare. Ma questa volta soltanto a Sigismondo...

– Dimmi pure Rolando – rispose il falchetto.

– Ecco, la mia mamma vorrebbe tanto conoscere la ricetta di quegli ottimi involtini di foglia d'uva fraga...

Sigismondo sorrise e tirò fuori da sotto le piume un foglietto di carta. – Ci ho già pensato io: ecco qui la ricetta per i "capuss", perché così si chiamano quegli involtini...

– Dì alla mamma, però – aggiunse l'aquilotto Walter con un sorrisetto furbo, – che non aggiunga all'impasto i semi di papavero, come abbiamo fatto noi la settimana scorsa per addormentare i due mostri! I capuss, così, saranno ancora più buoni e, soprattutto, per niente pericolosi! EH! EH! EH!







A spasso per la regione con l'aquilotto Walter

Valle del Chiese, Cimego

VECCHI MESTIERI LUNGO IL RIO CAINO

di SILVIA VERNACCINI

Il comune di Cimego, nel cuore della Valle del Chiese a 557 m di quota, malgrado conti meno di 500 abitanti si distingue per essere una comunità assai attiva. Diviso dall'omonimo rio in due – Quartinago, il rione più antico, nella parte bassa e Balbarone e Villa nella parte alta – si mostra comunque compatto nei suoi edifici rustici e nelle strette vie acciottolate. Respirando l'atmosfera medioevale di Quartinago vale la pena visitare Casa Marascalchi, una tipica casa contadina giudicariense dell'Otto-Novecento divenuta Museo della casa contadina.

Se volete poi continuare questo tuffo in un passato vicino, vi conviene spostarvi sull'altra sponda del Chiese, proprio di fronte al paese, e percorrere il *Sentiero etnografico Rio Caino* (2,30 ore): una passeggiata che avvicina direttamente ai vecchi mestieri della valle (depliant informativo presso il Municipio, tel. 0465 621095). Trovate parcheggio proprio all'inizio del sentiero, a lato della S.S. n. 237 del Caffaro in un'area attrezzata con panchine, parco giochi, percorso vita, percorso botanico (indicazioni).

L'inizio si fa subito emozionante con l'attraversamento del Fiume Chiese su di un ponte sospeso; poi è una continua sorpresa per la ricchezza degli aspetti ambientali e culturali. Salendo le pendici della montagna, infatti, a un'altitudine tra i 450 e i 750 m, incontrate un mulino in pietra ristrutturato e funzionante; un *tóvo* e una *suènda*, canali artificiali per la discesa dei tronchi a valle che documentano l'attività del boscaiolo; un *poiàt*, la carbonaia (una cupola fatta di rami grossi e sottili che un fuoco lento trasformava in carbone) sull'*aiàl* (la spianata nel bosco adatta per fare il carbone) e il *bait del carbonèr* (la baita del carbonaio o dell'intera famiglia, utiliz-

zata durante la primavera e l'autunno, quando cioè veniva prodotto il carbone); non manca una miniteleferica per il trasporto dei rami per alimentare la carbonaia o di altra merce. Tanto carbone serviva alle fucine, ad esempio a quella comunale del fabbro ferraio (ancor oggi Cimego vanta un riconosciuto artigianato del metallo) e a quella del fabbro Gel-



Scorcio del centro storico di Cimego.

TRA I FORNELLI: I VERDI FAGOTTINI CAPUS

Un piatto di tradizione gastronomica giudicariense si chiama capus o capuc: si tratta di fagottini di pane, formaggio grana, biette o coste, uova e uva sultanina avvolti in foglie di vite americana o di uva fraga e fatti cuocere in acqua. Si chiama capus, anche se non ha nulla a che spartire con il capusso, il cavolo cappuccio. Il motivo di questa etimologia deriva probabilmente dal fatto che originariamente l'impasto veniva racchiuso in foglie appunto di capus.

Mescolate prima di tutto il pane grattugiato alle striscioline crude di costa e a tutti gli altri ingredienti, ad esclusione delle foglie di vite: su queste mettete una piccola forma dell'impasto. Chiudete ora la foglia fissandola con dello spago – meglio se è quello che non contiene colla che qui, nelle Giudicarie, è chiamato *trada* – formando così dei simpatici pacchettini. Li immergete quindi in acqua bollente per farli cuocere lentamente per circa un'ora. Si gustano freddi, scartando ovviamente l'involucro di foglie, accompagnati da saporiti insaccati.

INGREDIENTI: ½ KG DI PANE GRATTUGIATO, FOGLIE DI COSTA TAGLIATE SOTTILI O ALTRA VERDURA A FOGLIA DA CUOCERE, ½ KG DI FORMAGGIO GRANA GRATTUGIATO, 3 UOVA, 150 G DI BURRO SCIOLTO, 1 ETTO DI UVA SULTANINA, SALE, PEPE, AGLIO E FOGLIE DI VITE AMERICANA (O FOGLIE DI UVA FRAGOLA/FRAGA).



somino, qui ancora funzionante con un maglio ad acqua. Sul locale deposito, un moderno affresco raffigura il fabbro Alberto da Cimego, amico e braccio destro di fra Dolcino (che frate non era!), il promotore della setta eretica dei Dolciniani (contrastavano con violenza la corruzione e la ricchezza del clero), che soggiornò per un breve periodo a Cimego attorno al 1303, prima di venire catturato e messo al rogo a Vercelli. Il poeta Dante, nella sua opera *La Divina Commedia*, lo pone fra i seminari di discordia nel girone dell'*Inferno*.

Durante il percorso fanno bella mostra anche le *calchère* per la produzione della calce, un *ròcolo* per la cattura degli uccellini, nonché numerose tracce della Prima guerra mondiale, come trincee coperte e una baracca militare.

UNALENTE SU

A Cimego, la casa contadina Marascalchi

Casa Marascalchi, nel nucleo abitativo di Quartinago di Cimego, fa parte dell'Ecomuseo della Valle del Chiese, una realtà museale aperta sul territorio esteso tra il comune di Bondo e il Lago d'Idro (per visite guidate contattare Consorzio turistico Valle del Chiese: tel. 0465 901217; www.visitchiese.it). Quattro i percorsi tematici dell'ecomuseo: quello della *memoria*, della *natura*, dell'*arte* e del *lavoro*. A quest'ultimo appartiene la Casa Museo Marascalchi, una tipica casa contadina giudicariense di recente restaurata e aperta al pubblico; fu abitata fino al 1962 quando i suoi proprietari, andandosene, lasciarono intatte le caratteristiche strutturali di un tempo, così come gli arredi e le suppellettili. Inserita nello IET, l'Itinerario Etnografico Trentino, affascina per la sua semplice e genuina bellezza. Organizzata su più piani, si parte dalla cantina e dal magazzino e si sale alla stalla; al pianoterra trovano spazio la cucina con il focolare aperto e la più recente cucina economica, il laboratorio del falegname con gli attrezzi di lavoro; quindi le camere da letto, la stanza per l'allevamento dei bachi da seta e quella per la tessitura (a casa uomini e donne tessavano su telai a pedali); si prosegue nell'ampio ambiente dove, tramite carrucola, si issavano legna e fieno e si termina nel sottotetto adibito a deposito e granaio.

Dall'alto: casa Marascalchi, nel centro storico di Cimego; gli arnesi del tagliapietre.



Sopra: un ponte sospero introduce al Sentiero del Rio Caino. Sotto: l'edificio del fabbro lungo l'itinerario.